

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOLGIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA MENDOMADARIA.

Roma, 8 febbrajo.

Nelle antecedenti mie lettere vi dicevo della poca favorevole disposizione di parecchi Deputati verso lo Scialoja e verso il suo Progetto di Legge, o vi dicevo anche che alcune parti di essa, men buone, meritavano di venire corrette. Però, sebbene vi facessi rimarcare la minuziosità e la pedanteria (se così si può dire) di certe correzioni, non potevo immaginarmi che la Legge, dopo la fatica di cotante raddrizzate, avesse ad essere respinta dalla Camera! Eppure così avvengono; 140 ne trionfarono di 107 sì! E riflettendo che non se ne fece arma di partito; che su essa Legge non erasi posta la questione di gabinetto; che gli avversari del Ministero si erano preparati soltanto ad una scaramuccia, davvero che questo risultato è sconsolante per l'avvenire delle discussioni.

E ora si è entrati in un vero pelago. Avete Voi lotta la Relazione dell'onorevole Mozzanotte? Poche 16 varianti tra il Progetto del Ministero e quello della Commissione; eppure gli Oratori già iscritti sono tanti! Dunque in quest'occasione, come vi scrivevo altre volte, non ci sarà una semplice scaramuccia, bensì guerra grossa.

Il Minghetti, ottimista dalle speranze rosee, credo di vincere, malgrado il numero degli avversari e la bravura di alcuni Oratori che gli faranno opposizione. Egli non potrebbe immaginare una sconfitta, sapendo di essere d'accordo quasi su tutti i punti con la Commissione, e sapendo che la Legge verrà sostenuta da Deputati d'ogni parte politica, come (ad esempio) dall'onorevole Pericoli del centro sinistro, dall'onorevole Maiorana-Calatabiano di sinistra, dal sardo onorevole Pappaglia, dall'Unana, dal Favale, tutti di sinistra o centro sinistro, e dagli onorevoli Maurogonato, Luzzati, Busacca, Tegas ecc. ecc. di destra. Che se ha di contro l'onorevole Finzi accompagnato all'onorevole Salaris, e gli onorevoli Consiglio, Nisco e Oliva, nonché l'onorevole Ghinosi d'accordo con l'ultra-cattolico Toscanelli, non avrebbe ancora a temere. Ma taluni prevedono che ad un dato istante s'uscirà fuori l'onorevole Sella, e che la discussione facilmente evocherà le memorie della formazione dell'attuale ministero, e forse lo stesso onorevole Lanza scenderà nell'agone.

Intanto la discussione è cominciata; e le prime botte e risposte vennero dato da atleti valenti, il Lancia di Borlo e il Luzzati. Andiamo avanti, e vedremo che sarà per accadere.

Quello che posso dirvi si è che la Legge sulla circolazione cartacea tocca davvicino troppi interessi; quindi all'ottimismo del Minghetti potrebbero succedere amari disinganni. Già gli aderenti della Banca Nazionale spaventano il pubblico col predire funeste conseguenze per lo Stato dalla Legge che si discute, e non tutti

attribuiscono ciò al dispiacere di veder quel Istituto di credito perdere della sua onnipotenza.

La situazione dunque del Ministero e del Parlamento sembrano assai imbarazzate. Però, anche ammessa una prima vittoria al Minghetti, rimangono gli altri provvedimenti da far approvare, o in questi sta la massima delle difficoltà. E di più, se lo Scialoja se ne va, egli non è il solo ministro cui l'opinione si è manifestata contraria. Anche il Ricotti ha come un piede in terra, e nell'esercito, stanchi di quel suo non fare e disfare, e di un Ferdinanduccio, ovunque il disordine e il dispetto. Capitatevi dunque, e presto, a una seria crisi. La quale, quando non avvenisse nel Ministero, avverrebbe nel Parlamento. Già anche qui si parla di prossime elezioni generali. Poco sarebbe, lo Seismit-Doda che presiede l'Associazione progressista lo disse a chiaro futo. Anche voi altri dunque apparecchiatevi ad essa, sin da ora, che l'Italia abbisogna assai di vero galantuomini a rappresentanti della nazione.

UN CONTROSENSO

A coloro, i quali si sono rallegrati perchè la Camera dei Deputati voleva lasciar in balia dei Municipij il dare o no l'istruzione religiosa ai fanciulli delle scuole elementari, dedichiamo il seguente articolo:

Il culto alla Divinità nacque coll' uomo, perchè la religione è un bisogno inerente alla sua natura, come la sociabilità.

La filosofia è certamente la più nobile scienza, come quella che è destinata a perscrutare gli alti fini dell'uomo; pure non avvi stranezza che non sia uscita dalle sue scuole.

Alcuni filosofi presero di mostrare che la vita delle foreste è la più propria all'uomo; nullameno noi vediamo che gli agi, il sapere, la civiltà e i maggiori beni provengono dal vivere sociale. Non si può dunque dire che questa tendenza ad aggregarci sia mendace, illusoria e contraria al fine che ce ne ripromettiamo: lo sarà forse quella per cui sentiamo la responsabilità di dar conto dello nostro azioni in un'altra vita, ed aspiriamo a raggiungere in essa quella felicità duratura che non può conseguirsi in questa terra?

Nullameno i filosofi dissero ancora: non est Deus, e foggiarono tanti sistemi che sarebbe difficile per i moderni l'escogitarne dei nuovi; ma l'idea di Dio e della vita futura rimase nella credenza universale. Provatevi a distruggere i templi, a sbandirne i sacerdoti, a far tavola rasa del culto divino, e si tornerà da capo a ricostruirlo.

I primi uomini guardando alle meraviglie del creato, ne riconobbero l'autore: *Cum enarrant gloriam Dei.*

Galileo e Newton, il genio dei quali valso dodici secoli di progresso, e molti altri insigni uomini che illustrarono le scienze fisico, aggrandirsi entro gli arcani o stupendi ordinamenti della natura, non seppero che adorare l'infinita intelligenza del Creatore.

Le scienze sperimentali ai giorni nostri possono andare orgogliose di mirabili scoperte; ma una parte dei loro critici (e ciò non fa onore alla nostra epoca) studiando l'opera, rinnegano l'artefice, sia perchè studiano la natura troppo empiricamente, sia perchè la studiano coll'idea preconcetta di festeggiare il principio religioso, per quel gusto che hanno certi ingegni di far rivivere colle novità.

Eppure a chi ben guarda le cose, la scienza moderna, malgrado le sue tante glorie, sin quanto attiene al grande problema della nostra origine, fra tante ipotesi non ha nulla di nuovo da trarre fuori.

Alcuni teorici vogliono stabilire la creazione di epoche, non tanto perchè sono essi quanti un possesso del primo figlio della creatura per risolvere attorno a questo immenso problema. Alcuni parlano di trasformazione della specie, e i tipi di questo appaiono eguali nei tempi più remoti come vo' più vicini, tranne le accidentali ed esplicabili loro modificazioni. Altri cercano di degradare l'uomo, ponendolo a livello delle bestie; ma non possono far sì che per la sua perfectibilità o per la ragione di cui è dotato, non sovrasti alle altre creature almeno del globo da noi conosciuto. V'hanno anche di quelli che parlano di generazioni spontanee, e non provano nulla, o provano solo che la percezione dei nostri sensi è troppo limitata, e che coll'aumentarsi dei sussidii della scienza, le cognizioni e le scoperte si vanno estendendo.

Due cose piuttosto si provano, a nostro avviso, nello studio della natura o dell'uomo:

1. Che tutto è regolato dal principio di causalità, per cui nulla può esistere nelle produzioni e nei fenomeni naturali senza che sia determinato da una causa;

2. Che nelle opere umane, le quali sono ad imitazione di quelle della natura, e perciò si dissero da taluno una seconda creazione, dove è ordine, armonia fra le parti, proporzione tra il mezzo ed il fine, bisogna necessariamente supporre un pensiero, una intelligenza, una ragione ordinatrice e latrice.

Ora nel sistema dei materialisti l'effetto o la causa si confondono insieme, e mentre si rinnega Dio, per sfuggire poi l'errore dei pantheisti, si pretende che l'ordine immenso che ci sta dinanzi agli occhi, sia opera del caso, della fatalità, o che la materia abbia sempre così esistito; ché i materialisti non hanno veramente nulla di fisso nei loro sistemi.

Noi ci chiniamo riverenti a quel profondo mistero che copre la causa d'ogni causa, e che non può essere inteso dagli esseri finiti; ma l'effetto senza la causa, o la materia incoscia che produce ordine, sono assurdi, che ripugnano troppo, e sempre, insin che l'uomo sarà, ripugnare alle leggi della sua ragione.

La lite di Darwin e de' suoi seguaci non è dunque soltanto contro il libro di Mosè, ma è contro i principii della logica e della natura universale; è contro la teologia del genere umano, il quale, per quanto all'occhio di certi filosofi possa apparire una materia greggia, pure è la sintesi di tutte le idee e di tutte le verità enunciata dai sapienti.

Ora quale scienza sarebbe mai quella che si trovasse in guerra col sentimento universale? non sarebbe dessa piuttosto la negazione di tutte le scienze?

Supponete difatti che venisse un giorno in cui i materialisti potessero annunciare al mondo la loro scoperta, o la grande massa degli esseri ragionevoli potesse credere che nulla esista all'infuori della materia, e tutto finisce per essi col chiudersi del loro sepolcro. Quale mai giorno tremendo sarebbe quello!

Le nozioni del bene e del male, della virtù e del delitto; aspirazioni, speranze, equilibrio del mondo morale, tutto andrebbe a soqquadro, ed altra scienza non rimarrebbe più che quella di trovar modo per distruggere la razza umana, la quale, più infelice ancora delle bestie che nulla sanno, a nulla aspirano o nulla soffrono moralmente, non avrebbe più ragione di tribolarsi in questo misero pellegrinaggio.

La filosofia materialistica è dunque un controsenso, un impossibile. Non vediamo già come essa, entrando ne' gabinetti degli zoologi, de' geologi e de' fisiologi, come una peregrina, è venuta ad abdicare la sua missione?

Se difatti lo studio della materia è tutto, e lo spirito umano non è che una funzione di essa, qual posto rimano più per la filosofia speculativa?

E non vediamo già come gli stessi filosofi materialisti sentono la vanità della loro dottrina, mentre già viene in iscena quell'*eclettismo* che è il più grande segno di decadenza d'ogni sistema; e volendo essi conciliare i due principii contrari, non mostrano già di sentirsi vacillare sotto i piedi il fondamento del loro edificio?

Tutti quelli adunque che hanno una fede religiosa, rimangano pure col cuor sicuro, e non temano per l'avvenire.

che decide della esistenza stessa della civile società, della sussistenza della nostra patria. Sì, poiché la lotta che oggi fieramente si combatte fra il potere civile e l'altare, ha avuto precipua nella deficienza d'istruzione, per modo che l'individuo è reso cieco, strumento in mano dei settari, i quali, o per fanatismo o per smoderata libidine di potere o gloria di casta, fanno loro prò di tutti quegli elementi a danno dell'intero corpo sociale. Diffondete l'istruzione, togliete le masse all'ignoranza o voi avrete guadagnato l'esercito che serve, non già la religione, ma l'ambizione dei suoi ministri. Costoro han interesse di mantenere nelle tenebre chi li serve per far di essi il loro talento, han interesse di inculcare che l'uomo non deve far uso della ragione, ma ispirarsi invece ai loro precetti per quanto irrazionali sieno, affinché non sorgano giudici delle loro azioni, affinché non giungano a comprendere quanto cattiva sia la causa per la quale combattono. E a illudarli, ad accecarli maggiormente, fanno scendere in campo Dio stesso e lo associano ai loro fini, dando a credere ch'essi servono Lui, mentre di Lui si servono per la propria ambizione. Nemici implacabili dell'uman genere, che il bene comune pospongono all'utile proprio, essi videro a poco a poco col diffondersi della divina luce del progresso, disertare dalla propria bandiera i migliori elementi che la difendevano. Laonde quello impreso a combattere a tutta oltranza, scorgendo in esso il maggior loro nemico, quello che saprà smascherarli in faccia al mondo; abbatte il loro impero. E disertarono quegli elementi nauseati dal tristo spettacolo che si offriva ai loro occhi e a cui involontariamente si rendevano complici, spettacolo di odii, di vendette, di intolleranza e di spudoratezza. E tutto per onorar Dio, coprendo di fango la religione che è destinata a soccorrere lo spirito dell'uomo e a innalzarlo pieno di speranza e di fede in quelle regioni che sono la meta del suo pellegrinaggio su questa terra.

Nè sono esagerate asserzioni le mie; imperocchè là, nella sede del loro Capo, in Roma, si aveva fatto la più triste posizione sociale agli Israeliti, ai quali veniva negato l'esercizio di tanti diritti comuni a tutti per causa delle loro credenze religiose. E si eccitava l'odio contro i medesimi col proibire ogni relazione con essi, vulnerando quelle sante massime di fratellanza e di amore da Cristo instancabilmente proclamate. Mentre dai pergami si predicava la carità e l'amore, e s'inculcava l'obbligo di pregare anche per i propri nemici, in Roma, sotto gli occhi del Capo della religione, si osava circoscrivere in angusti limiti quell'amore del prossimo, si subordinava la carità all'interesse di casta e alla maledizione veniva proclamata la preghiera per coloro che non volevano ad essi anima e corpo. Non carità, non amore per tutti coloro che la pensano diversamente da essi, ma persecuzione e patibolo. Nè valva il non recar molestia ad alcuno, imperocchè volevasi perseguitare anche il pensiero, lo si voleva stringere in catene, non arrendendosi nella insana opera dinanzi ai più esecrati mezzi a fine di distinguere quella scintilla divina che separa l'uomo dal bruto. La storia del Santo Ufficio (e si osa appellarla santa opera diabolica!) è là a rendermi ragione. È una storia voluminosissima e tutta scritta col sangue umano. Debbono ancora, io mi penso, risuonare all'orecchio di chi visita quei luoghi tetri e malsani, le strida dei miseri che in essi trovarono il loro sepolcro, e le celle conservavano forse ancora il puzzo di tanti cadaveri di cui erano anticipata tomba! E tutto ciò si eseguiva in nome di Dio, di Dio che è l'infinita mansuetudine e a cui si attribuiva quanto di più degradante si possa escogitare, ossia un odio offerrato, una sete di vendetta insaziabile e senza causa, e una crudeltà la più spietata. In tal maniera essi vengono ad attri-

buire a Dio le proprie passioni onde meglio soddisfarle e farsene un merito.

È sempre coerenti nel far strazio degli insegnamenti di Cristo per loro fini disonesti, ponendo la morale al servizio della intolleranza, non arrossiscono di proclamare l'antica massima, ormai bandita dalla civiltà moderna, che, cioè, il fine giustifica i mezzi. Là, ancora, in Roma, presso e forse consenziente il Capo della religione, con subdole arti si giungeva a strappare dal seno di una famiglia israelita, i Mortari, un giovanetto per rinchiuderlo in una delle tante case religiose. E colà, col nome di Dio sulle labbra, gli si apprendeva a odiare e maledire l'autore dei suoi giorni, dimentichi del IV° comandamento di Dio, di cui si arrogano il titolo di ministri. E alle ricerche fatte dal padre, alle suppliche che gli si restituiva il figlio, con carità veramente edificante lo si respingeva come un reprobo, e stanchi della paterna insistenza lo si costringeva all'esilio. Sicché venuto il giorno, il *dies irae*, che pose fine a tanto scandalo, correva il genitore agli abbandonati lari, e sventato per opera dell'autorità lo fini arti con cui si voleva render vana ogni ricerca, si veniva a scoprire il ricovero del figlio rapito. Ma allora quando il padre emittente lanciavasi in quel luogo, protendendo le braccia, impaziente di stringere al seno il figlio, dei cui affetti da lunghi anni era stato barbaramente privato, questi, imperturbato e cinico, lo respingeva da sé quasi fosse un rettile schiuso. Il misero aveva suechiato l'odio dei suoi istitutori!

Cotesta è storia ed eloquente, e strappa un grido che non salirà senza frutto in Cielo. Nè mi si può opporre che l'eccezione non forma la regola, poichè io mi sono ristretto a Roma, dove risiedono i maggiori ministri della religione, dove siede il Sommo Pontefice, appunto per evitare così fatta obbiezione. Un fatto simile che colà accade al cospetto di tanta gerarchia, rappresenterà sempre la regola non mai l'eccezione. E se ciò non bastasse, si leggano i discorsi e le encicliche papali, si leggano i giornali della sotta e si vedrà quanta pratica di carità cristiana essi racchiudano, si vedrà come non si arrossisca non solo a propalar menzogna e a rifiutar la luce dei fatti, ma neppure ad accattar dai teatri le più indecenti espressioni per servirsi di argomenti nelle polemiche.

Ma non ce ne diamo pensiero per ciò, perchè è appunto in tal maniera ch'essi perdono di autorità e di prestigio in faccia agli onesti. Che se da molti e molti si lamenta la poca energia del governo di fronte a quei nemici, io in verità non saprei accusarlo quando interrogo lo cifre dell'ultimo censimento che porta alla metà della popolazione il numero degli analfabeti, e quando considero che l'altra metà pure non rappresenta uno stuolo di sapienti, ma sventuratamente è costituita in gran parte da coloro che sanno appena compitare o appena appena leggere e scrivere, mentre non è troppo ubertoso il terreno di coloro che sanno pensare. Che se in Germania il governo è più energico, lo può essere appunto perchè la piaga degli analfabeti non è così estesa come fra noi.

Ad abbattere quel nemico, che muove guerra all'ordine, al progresso e alla civiltà, non vi ha altro mezzo che l'istruzione. Mercè di essa la lotta cesserà da se sola, lasciando il nemico senza esercito e coi soli duci. Si difonda la società da così disastrose conseguenze della ignoranza, ne ha il dovere, ma non già con carcieri e patiboli, mezzi codesti distruttori e non vivificatori, bensì coll'imporre a tutti (offrendone il modo) quel primo e necessario sviluppo delle facoltà intellettuali per quale tutti si trovino in grado di discernere il bene dal male, di misurare la responsabilità delle proprie azioni, e in tal guisa si eviterà ch'essi inconsi cadano in mano di coloro che se ne servono per rivolgerli alla dissoluzione della stessa società.

L'ISTRUZIONE

in rapporto con le presenti condizioni della Società.

II.

Se si volesse far risalire a chi di ragione la responsabilità dei reati di cui si macchiarono tanti individui, noi dovremmo imputarli alla società stessa che oggi si erige giudice di coloro che non sono che di lei vittime. Sì, costoro avevano il diritto di essere protetti al pari degli odierni loro giudici; avevano diritto a quella luce della mente che venne loro negata e cui da sé soli non seppero né potevano procacciarsi.

Finchè infatti la mente dell'uomo non si è aperta sufficientemente per conoscere e distinguere con retto criterio il bene dal male, è stoltezza parlarlo di responsabilità in lui; è stoltezza maggiore poi il cullarsi nella idea di condurlo al bon fare mediante pene afflittive. A lui mancherà sempre la guida che lo dirige sul retto sentiero; e il carcere sofferto, anzichè migliorarlo, inasprirà l'animo suo e lo spingerà all'odio o alla vendetta. Ma da sé solo egli è inepto a svolgere le proprie facoltà intellettuali che in lui giacciono solo in potenza o han d'uopo perciò di essere sviluppate nel loro principio per opera della società, noi di cui seno egli vegna appunto a questo scopo.

Quando rivolgo nella mia mente coteste considerazioni, non mi so dar ragione della trascuranza noi nostri Legislatori in un argomento

In ciò che ho esposto non ho inteso già far risultare la mia professione di fede in fatto di religione, non essendo questo il luogo opportuno, nè tanto meno ho voluto offendere le altrui convinzioni. Queste, se sincere o oneste, io le rispetto altamente per quanto difformi possano essere dalle mie, essendo convinto come la libertà si muti in licenza scompagnata dal vicendevole rispetto delle idee e opinioni personali.

Ciò che io combatto, e a cui non credo dover rispetto, si è la disonestà degli intendimenti, l'oppressione e lo strazio che si vuol fare del pensiero e della libertà altrui, che vanno difesi da chiunque ami il progresso. Laonde respingo ogni interpretazione che si volesse dare alle mie parole per rivolgerle contro principii religiosi che io non intendo di qui porre in questione.

(continua)

AVV. GIUGLIEMO PUPPATI

AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Traslocazione di funzionari secondo l'arbitrio di Sua Eccellenza.

Il diario ufficiale cittadino, giorni fa, pubblicava le traslocazioni di alcuni nostri funzionari amministrativi, che da Udine o dall'uno od altro dei Capoluoghi di Distretto del Friuli vennero mandati (perchè per loro il carnevale finisce in bene) chi in Sicilia, chi in Sardegna, chi negli Abruzzi, e qualcuno (solo per fargli fare un po' di moto) dalla nostra Provincia ad altra del Veneto.

Noi più volte abbiamo protestato contro questo muovere i funzionari pubblici da una ad altra regione. Sappiamo sì che si usa rispondere: ciò richiede il servizio; ma sappiamo anche che per cinquanta volte su cento potrebbero in tutta coscienza soggiungere: non è vero; ciò dipende dall'arbitrio di Sua Eccellenza, o, peggio, da certe piccole manovre di quelli che stanno vicino all'Eccellenza Sua.

Nel caso concreto, è vero che alcuni de' funzionari, o ora mossi dal Friuli, fecero un passo avanti eziandio nel rango e nel soldo; ma, perduto, non potevasi largire loro tale beneficio senza amareggiarlo coll'allontanarli di troppo dal luogo nato?

Sissignori, l'Italia è uno Stato solo, sissignori, piemontesi, lombardi, veneti, marchigiani, napoletani, siciliani, sardi, siamo tutti italiani, tutti fratelli... ma, ciò non ostante, i costumi sono un po' diversi, l'accento è diverso, e, alla fine dei conti, ognuno non ama discostarsi troppi chilometri da casa sua.

Capisco che nelle regioni eccelse del Potere hanno fissa l'idea di *unifacere più che sia possibile*; e codesto scopo politico non è cattivo. Ma ci vorrebbe maggior discrezione; la quale esisterebbe, non v'ha dubbio, nelle Eccellenze che comandano, qualora la razza de' Beniamini e de' Gingillini non intorbidasse le faccende.

Del resto, detto ciò sulle generali, credo erroneo il sospetto surto in taluni riguardo la traslocazione del dottor Antonio Dall'Oglio da Tolmezzo a Peltre con lo stesso grado. Intorno la quale leggesi in una corrispondenza da Tolmezzo sul *Tygliamento* del 31. gennaio queste parole: « Si dice che a taluno sia spiaciuto il molto agire che fece nelle ultime elezioni per la rinuncia del Colotta, egli già fautore del Giacomelli, e che questa sia la causa del trasloco. » Che si dica ciò a Tolmezzo, non lo negherò a quel signor Corrispondente; ma, ripeto, credo codesto sospetto infondato, dacchè il comm. Giacomelli non vorrebbe certo imitare qualche altro suo Collega in manovre di questa specie.

E da taluno mi si fecero osservare che ad in-

fluenza deputatizia sia pure da ascrivere la nomina del nuovo Commissario di S. Daniele. Nemmeno ciò è credibile, o almeno non conosco fatti che diano credito a cotesta diceria.

Ritengo piuttosto che parecchi de' movimenti avvenuti tra i nostri funzionari amministrativi sieno conseguenza di altri movimenti, anzi del movimento generale che l'onorevole Cantelli vuole imprimere alla macchina. Dunque chi ha da andare, se ne vada in pace cantando: *ai nostri monti ritorneremo*, quando piacerà ai più prossimi successori dell'Eccellenza Sua.

Ancora del Notajo X.

Il lettore non avrà dimenticato le avventure toccate a questo Notajo, di cui altra volta ci occupammo. Dopo due vittorie contro la Camera notarile, attendevamo una terza decisione, la quale venisse a togliere la multa stata inflitta al perseguitato X, sempre per causa della residenza. Con grande nostra sorpresa, non soltanto non venne levata la multa, ma il Ministro di grazia e giustizia vi volle aggiungere la sospensione per un mese. Finora chi è ricorso ad una autorità superiore contro una decisione di una inferiore, si attendeva o la revoca di essa decisione o la conferma. Oggi invece l'invocata autorità superiore può di suo placito aggiungervi del suo. È cosa veramente incredibile, e godiamo di sapere come siffatto rigore venisse esercitato dal Ministro in onta della contraria decisione o parere della Corte d'Appello di Venezia.

Noi ci recammo dal signor Presidente Antonini per avere una spiegazione, ed egli ci lesse un Rapporto fatto dal Sindaco della residenza in questione, il quale è del tutto contraddittorio al Certificato rilasciato da lui stesso al Notajo X. Questo fatto di una Autorità che a danno di un individuo si permette di riferire in senso opposto, chiamando nero ciò che prima aveva detto essere bianco, ci parve d'esse luogo a una responsabilità penale e perciò venne fatto rapporto al Procuratore del Re. Ma questi credette dover restituire la sporta querela motivando siffatta decisione sull'aver il Certificato presentato dal Notajo provato ch'egli trascurò la propria residenza, per cui venne sospeso. Cotesta ragione fu un lampo che balenò dinanzi ai nostri occhi e che dapprima non ci poteva assolutamente apparire. Tornammo a rileggere e a studiare quel Certificato rilasciato appunto allo scopo di provare che la residenza era stata mai sempre rigorosamente osservata, e che oggi gli si vorrebbe far dire l'opposto. Quel Certificato attesta che il Notajo X adempì a tutti i doveri del suo ministero o a quelli della residenza, ma non prova ch'egli abbia abitato sempre nel luogo di residenza. Ciò nonpertanto restavano sempre le contraddizioni in cui era caduto il Sindaco, e per le quali si desiderava un proclimento. In ogni modo la questione ora è volta a questo senso: coll'imporre la residenza il legislatore intese di voler obbligare il Notajo a prestare il suo ministero alle esigenze del pubblico, o invece di obbligarlo a mangiare o dormire sempre nel luogo della nomina? Il Certificato rilasciato dal Sindaco attesta il rispetto della residenza nel primo senso, non nel secondo, nè noi potevamo immaginarci che si potesse fare una questione così assurda. Eppure pare siasi fatta, e la Camera notarile con ciò ottenne di potere dare un calcio alle due precedenti decisioni della Corte d'Appello che, contro di essa, aveva giudicato come un Notajo non sia obbligato di trasferire la propria famiglia alla sua residenza, o possa ovunque tenere aperto un recapito ed

esporre una tabella che lo indichi. Coll'esigere infatti che il Notajo debba stare inchiodato al luogo di residenza si rende impossibile l'esercitare quei diritti da quelle due decisioni appellatorie conformati.

Di più, l'esorbitante misura del Ministro ha un lato veramente immorale, poichè verrebbe ad esigere che il Notajo viva nella inercia. Ad onta che la residenza non offra chiù mischiarisimo lavoro, ad onta che la presenza del Notajo colà non sia richiesta dal pubblico servizio, egli vi deve rimanere a dar pubblico esempio d'ozio e d'ingardaggine. Così egli, dopo aver speso la gioventù fra gli studi per prepararsi un avvenire, sarà costretto di consumare il proprio o di morire di fame (senza contare anche di commettere azioni disoneste per campare la vita) per rispetto alla residenza, secondo il travisato senso che si vuole attribuire a quell'obbligo.

Ciò è troppo. La Camera notarile non si acqueti su cotesti allori di un giorno. Ella intende di perseguire il Notajo X, mentre lascia che gli altri suoi colleghi si divertano a parl di lui, senza molestarli, come sempre si è fatto e si farà; e noi che abbiamo posto uno zampino in cotesto affare, non lo ritiriamo, e porremo a prò della giustizia quel briciolino di energia che scorre nelle nostre vene. Il Notajo X è in piena regola colla legge, e questa è la norma che doversi seguire. E alla Camera legislativa pertanto che noi ora ci rivolgeremo, e si farà il possibile per porre alla luce certe cose che si crede di aver subodorato.

AVV. GIUGLIEMO PUPPATI

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Cividale, 30 gennaio.

Nel passato novembre si aperse il Giardino d'infanzia, istituzione per questi luoghi nuovissima; e già chi si faccia a visitarlo nei Giovedì, giorno in cui le porte sono aperte al pubblico (e quello che dicasi colto vi accorro), trovasi colpito da un complesso che l'abbaglia. Voi vi trovate in una stanza lappozzata da stampe colorate rappresentati scene domestiche, animali, utensili, strumenti e via. Una vetrina contiene ogni genere balocchi, dal convoglio ferroviario alla bombola; ad un angolo evvi una cucina con tutti gli accessori e connessi; non ci manca nè la cuoca nè il gattino. Disposti con ordine molti piccoli tavolini colorati a cui stan seduti sui loro scanni due dozzine di bambini che al vostro entrare s'alzano in piedi e vi fanno il saluto. Quindi la signora Maestra, giovane di modi spigliati e disinvolte, coadiuvata da una o due allieve vi fa assistere a vari esercizi di canto, movenze ginniche, giochi e nomenclatura. Non è a dire se gli astanti, e specie lo signore, se ne vadano in solluchero, e se non girino di bocca in bocca i progressi fatti dai piccoli bimbi. — La scuola dà in altre due stanze, ove trovato ben disposti e ordinati i cappellaini, i cestellini de' bimbi, tavole per mangiare, la secchia e che altro può occorrere. All'entrata havvi uno spazioso cortile, e questo mette ad un orto ove si profuso denaro a ridurlo a giardino, formandovi ajuola, rizzando filari ed innalzando un piccolo poggio. Come ognun vede, questo è un Giardino d'infanzia giusta i processi didattici trovati dall'illustre educatore della Turingia, Fröbel. Il cav. Colomiatti, che dirige la Scuola normale femminile di Verona, seppè dare la cittadinanza italiana al sistema Fröbel, innestandolo coi metodi italiani. Da vari anni egli aperse in Verona corsi di metodo per le istitutrici dei Giardini, e da Lui appunto ci venne l'egregia maestra.

Ora un po' di storia sulla fondazione, ed anche alcune critiche osservazioni. Già da qualche anno il cav. De Portis faceva un appello ai cittadini, invitandoli a concorrere coll' obolo o con oggetti alla fondazione d'un Asilo infantile a beneficio dei bambini poveri. E due vantaggi s'accennavano e certi si ripromettevano: l'uno morale per i bambini, l'altro materiale per le madri cui sarebbe lasciato il tempo per accudire alle proprie ed altrui facendo o procacciarsi un qualche guadagno. I Cividalesi dal più al meno risposero al filantropico invito: inoltre si fecero lotterie, si diedero balli, concerti, spettacoli; per cui si poté fare assieme qualche migliaio di lire, colle quali si cominciò a tradurre in fatto le aspirazioni del Promotore e mostrare i primi frutti della beneficenza. — Ma quale beneficenza? — sono qui buccinarmi d'oggi intorno dalla gente più o meno bassa. — E tutta qui la beneficenza che si prometteva? E dov'è il numero dei bambini poveri accolti, alimentati ed istruiti? — Abbiate pazienza, risponde io, Roma non fu fatta in un giorno: e col tempo vedrete... — Ma, a dirlo fra noi, la gente non ha tutto il torto. L'istituzione, qual'è, non porta e non porterà che minimo vantaggio alla classe povera. Si addottò la massima di ammettere bambini paganti e gratuiti; ma questi ultimi che dovrebbero essere i più, non figurano che per un quarto; di modo che su ventotto bambini, sette soli sono i gratuiti, e gli altri pagano una retta media di lire 2 mensili. — Ma tastiamo un po' il lato economico. La fondazione del Giardino tra pigione, stipendii, arredi ecc. costerà pel primo anno oltre duemila lire. Questa somma per dieci mesi d'insegnamento a ventotto o trenta bambini?!

Ognuno dunque costa lire 72 incirca; ma la retta versata dai paganti non è che di lire 20 annue, per cui ognuno dei poveri costerebbe circa lire 226. Dal che naturalmente si deduce che i bambini degli abbienti usufruiscono d'una istituzione che doveva essere ad esclusivo vantaggio dei bambini poveri. Mi si opporrà che alcune delle spese sono anche a vantaggio degli anni avveniti e per un numero maggiore di bambini. È vero: ma se aumenteremo i bambini, aggiungeremo nuove spese, cioè altre maestre, altro locale e via. Ed i fondi proporzionalmente necessari? — Ma pur ammottendo che l'istituzione possa prosperare in modo d'aver fondi sufficienti per accogliere un centinaio di bambini gratuiti o quasi (e non sarebbero troppi per Cividale), cade acconcia un'altra osservazione.

Se Cividale porta il nome di città, il Comune però è agricolo. Gli abitanti in gran parte son villici, un'altra parte appartiene alla classe artigiana, e le classi commerciale ed agiata son pochissimo rappresentate. Ora il Giardino d'infanzia, e per l'indole propria, e quale è qui costituito, offre tali agi, corredo di giochi e piacevoli passatempi, quali possono convenire ai soli bambini de' ricchi. Non già che non si debba pensare ad allottare e divertire anche il bambino povero, ma prima converrà porgergli panem e quindi circenses. D'altronde non sarebbe egli il caso d'incorrere nel pericolo già accennato dall'egregio Prof. Canonico in una sua relazione? Ecco le sue parole: «L'allevare soltanto nelle piacevolezze e nei giochi il figliuolletto d'un povero artigiano che suda da mane a sera per guadagnarsi un frusto di pane, è una irrisione crudel. Non illudiamoci; quel ragazzino, che, educato con affetto, sì, ma con affetto severo, avrebbe portato la gioia nella famiglia, un'opera utile ai genitori, e più tardi al paese; educato invece solo per la via del diletto, comincerà dal prendere a noia lo squallore della casa paterna; ed avvezzandosi a considerare la povertà

come la somma dello miserie, senza avere in sé la tempra necessaria per nobilitarsi nelle dure sue prove, finirà per non più vedere in ogni uomo agiato che un noiaico; e potrà giungere, a tale che ogni mezzo d'arricchire gli paia legittimo». — A convalidare i giudizi qui espressi, che possono sembrare esagerati, troviamo che in niuna città, per quanto io mi sappia, si sono aperti Giardini Frabbi a beneficio dei bambini poveri. So dunque, vuoi dal lato economico, vuoi dal lato educativo, non si credono addatti nelle città, molto meno lo possono essere in un comune rurale, quale si è il nostro.

Da questa tirata si dovrà forse dedurre che il Promotore e la Commissione sieno biasimevoli per quanto fecero e si debba distruggere il già fatto? Non già: il cav. De Portis ed i signori della Commissione si meritano plauso ed hanno diritto alla gratitudine dei Cividalesi per lo zelo con cui si prestarono a dare al Paese la novella istituzione; ma so sbagliarono nell'indirizzo dato, correggano e studino i mezzi onde risponda in avvenire allo scopo per cui fu fondata.

M.

COSE DELLA CITTA

Da qualche giorno nei principali caffè di Udine per una tazza di nero si esigono 18 centesimi, invece dei 15 soliti. Dicesi che i conduttori o proprietari si sieno posti d'accordo su tale provvedimento reso necessario dall'aumento nel prezzo del genere, venga esso da Moca o da S. Domingo. Quindi per avere una tazza a minor prezzo converrebbe andare extra-muros. E dicesi un'altra cosa; cioè che taluno dei proprietari di Caffè abbia aumentato il salario ai garçons. Il che, a nostro parere, è atto di giustizia, proposto all'imitazione eziandio degli altri proprietari. In primis, perchè anche quei garçons sono danneggiati dall'attuale caro dei viveri, e poi perchè se l'avventore deve pagare 18 centesimi per la tazza di nero, assai di rado lascerà per mancia più di 2 centesimi, mentre in passato, a non parere spilorcio esigendo il cambio di un pezzetto di rame di centesimi 5, lo lasciava intero ai garçons.

Domani, 9, nel Teatro Minerva ha luogo l'annunciato Ballo popolare. Ringraziamo i promotori, perchè hanno destinato qualche parte del civanzo, dopo le spese, a beneficio dell'Istituto Tomadini.

Non si parla più del Magazzino cooperativo e del forno economico. Speriamo che in quaresima i Comitati e i progettisti torneranno ad occuparsene per ottenere il desiderato effetto, o almeno per far conoscere al pubblico lo stato delle cose.

Pel giovedì grasso si aspetta una mascherata, e la Società del Carnevale annunciano di dare un premio di venti bottiglie o d'una medaglia di argento alla migliore tra le mascherate che si mostreranno in quel giorno in Mercatovecchio. Dunque la Società suppone più mascherate; ma noi crediamo che anche la comparsa di una sola debba assicurarla il premio, dacchè con questo ribasso nel buon umore anche una sola è a dirsi sforzo erculeo degno di lode.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

LUIGI BERLETTI-UDINE.

100 Biglietti de Visita Cartoncino vero Bristol, stampati col sistema Leboyer, ad una sola linea, per L. 2. Ogni linea, oppure corsiva, aumenta di Cent. 50.

Le commissioni vengono eseguite in giornata. Inviare vaglia, per ricevere i Biglietti franchi a domicilio.

Ricco assortimento di Musica.

NUOVO SISTEMA PREMIATO LEBOYER

per la stampa in nero ed in colori d'Iniziali, Armi ecc. su Carta da lettere e Buste.

LISTINO DEI PREZZI.

200 fogli Quartina bianca, azzurra od in colori	It. L. 4.80
200 Buste relative bianche od azzurre	" " 9.—
200 fogli Quartina satinata, batome o vergella	" " 9.—
200 Buste porcellane	" " 11.40
200 fogli Quart. pesante glacé, velina o vergella	" " 11.40
200 Buste porcellane pesanti	" " 11.40

IMPORTANTE SCOPERTA PER AGRICOLTORI.

NUOVO TREBBIATOIO A MANO DI WEIL, piccola macchina pratica e privilegiata, la quale vien messa in moto da sole due persone e può sgranellare kilogrammi 150 di grano per ora, senza lasciare nella spiga un minimo granellino od danneggiarlo in modo qualunque. Ovunque si trova può lavorare. Sei mila di queste macchine furono vendute dalla loro scoperta in poi. Il prezzo importa franchi 330 per l'Italia, e franchi 380 per la bassa Italia franco sino all'ultima stazione ferroviaria. Per istruzioni dirigetevi a

MORITZ WEIL JUNIOR

fabbricante di macchine in Francoforte sul Meno, ossia al suo rappresentante in UDINE sig. Emmerico Morandini. Prospetti con disegni si spediranno gratuitamente a chiunque ne faccia ricerca.

NOVITA' MUSICALI

presso il Negozio Cartoleria e Musica

di

LUIGI BAREI

Udine, Via Cavour N. 14.

Ballabili che si esigono nelle pubbliche feste nel corrente Carnevale ridotti per pianoforte.

C. Faust.	Crepuscoli	VALZER
"	Angeletti	POLKA MAZURKA
"	Passo a passo	POLKA
"	Salta sù	"
"	A spron battuto	"
"	Gabriola	POLKA MAZURKA
"	Alzato e sospeso	POLKA
O. Meyer.	Ida	"
Hermann.	Farfallina	POLKA MAZURKA
"	Girandole	POLKA
A. Pavlov.	Fiori di Monte	POLKA MAZURKA
"	Margheritina	POLKA
Gio. Strauss.	Sangue Vienneese	VALZER
F. Zirkoff.	Nobiltà.	POLKA
"	Della Stagione	"
"	Wally	"
"	Amoretti	"
"	Viva	"
"	Primavera in viaggio	VALZER
"	I sottie allegri	POLKA

Deposito delle Edizioni dello Stabilimento Julius Hainauer di Breslavia. — Assortimento di Novità dei primari editori italiani. — Sconto del 60 per cento.